

Paolo VI: CHIESA APERTA AL MONDO

Gloria a Dio

Quale è il **valore religioso del nostro Concilio**? che è la **ragion d'essere della Chiesa** e di quanto ella crede, spera ed ama, di quanto ella è e fa. Possiamo noi dire d'aver dato gloria a Dio, d'aver cercato la sua conoscenza ed il suo amore, d'aver progredito

- nello sforzo della sua *contemplazione*,
- nell'ansia della sua *celebrazione*, e
- nell'arte della sua *proclamazione* agli uomini che guardano a noi come a Pastori e Maestri delle vie di Dio?

Nel tempo

Ognuno riconosce **questo tempo come rivolto alla conquista del regno della terra** piuttosto che al regno dei cieli;

- la *dimenticanza di Dio* si fa abituale e sembra, a torto, suggerita dal progresso scientifico;
- l'atto fondamentale della personalità umana, resa più cosciente di sé e della sua libertà, tende a pronunciarsi per la *propria autonomia assoluta*, affrancandosi da ogni legge trascendente;
- il *laicismo* sembra la conseguenza legittima del pensiero moderno e la saggezza ultima dell'ordinamento temporale della società;
- le espressioni dello spirito raggiungono vertici d'*irrazionalità* e di desolazione;
- anche *nelle grandi religioni etniche* del mondo si registrano *turbamenti e decadenze* non prima sperimentate.

In questo tempo si è celebrato il nostro Concilio a onore di Dio, nel nome di Cristo, con l'impeto dello Spirito, «che penetra tutte le cose», e che tuttora anima la Chiesa dandole cioè la visione profonda e panoramica insieme della vita e del mondo.

Dio È: reale, vivo, personale, provvido, infinitamente buono; buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in Lui lo sguardo ed il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana.

Meditazione della Chiesa su se stessa e sul mondo

Si dirà che il Concilio più che delle divine verità **si è occupato principalmente della Chiesa**,

- della sua *natura*,
- della sua *composizione*,
- della sua *vocazione ecumenica*,
- della sua *attività apostolica e missionaria*.

I documenti conciliari principalmente quelli sulla divina Rivelazione, sulla Liturgia, sulla Chiesa, sui Sacerdoti, sui Religiosi, sui Laici, lasciano chiaramente trasparire questa *diretta e primaria intenzione religiosa*, e dimostrano quanto sia limpida e fresca e ricca la vena spirituale, che il vivo contatto col Dio vivo fa eromperne nel seno della Chiesa, e da lei effondere sulle aride zolle della nostra terra.

La carità

Questo Concilio è stato vivamente **interessato dallo studio del mondo moderno**. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito **il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante**, e di coglierla, quasi di *rincorrerla* nel suo rapido e continuo mutamento.

La religione del nostro Concilio è stata principalmente la carità; e nessuno potrà rimproverarlo d'irreligiosità o d'infedeltà al Vangelo per tale precipuo orientamento,

- quando ricordiamo che è Cristo stesso ad insegnarci essere la dilezione ai fratelli il carattere distintivo dei suoi discepoli (cfr. *Io. 13, 35*),
- e quando lasciamo risuonare ai nostri animi le parole, apostoliche: «La religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e del Padre, è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e conservarsi puri da questo mondo» (*Iac. 1, 27*); e ancora:
- «chi non ama il proprio fratello, che egli vede, come può amare Dio, che egli non vede»? (*I Io. 4, 20*).

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che *di se stessa* e del rapporto che a Dio la unisce, *dell'uomo*, dell'**uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà.**

Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze; si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi:

- *l'uomo tragico* dei suoi propri drammi,
- *l'uomo superuomo* di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce;
- poi *l'uomo infelice di sé*, che ride e che piange;
- *l'uomo versatile* pronto a recitare qualsiasi parte, e *l'uomo rigido cultore* della sola realtà scientifica, e
- *l'uomo com'è*, che pensa, ama, lavora, che sempre attende qualcosa il «*filius accrescens*» (*Gen. 49, 22*);
- *l'uomo sacro* per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore;
- *l'uomo individualista e l'uomo sociale*;
- *l'uomo «laudator temporis acti» e l'uomo sognatore dell'avvenire*;
- *l'uomo peccatore e l'uomo santo*; e così via.

L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. *La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio.* Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto.

L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una *simpatia* immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro **nuovo umanesimo**: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

Fiducia nell'uomo . . .

E che cosa ha considerato questo augusto Senato nella umanità, che esso, sotto la luce della divinità, si è messo a studiare, ha considerato ancora l'eterno bifronte suo viso: *la miseria e la grandezza dell'uomo*, il suo male profondo, innegabile, da se stesso inguaribile, ed il suo bene superstite, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità. Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente *ottimista*.

Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno.

- *Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità;*
- *ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore.*
- Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi;
- invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette.

Vedete, ad esempio: gli *innumerevoli linguaggi delle genti* oggi esistenti sono stati ammessi a esprimere liturgicamente la parola degli uomini a Dio e la Parola di Dio agli uomini, all'uomo in quanto tale è stata riconosciuta la vocazione fondamentale ad una *pienezza di diritti* e ad una *trascendenza di destini*; le sue supreme *aspirazioni all'esistenza, alla dignità della persona, alla onesta libertà, alla cultura, al rinnovamento dell'ordine sociale, alla giustizia, alla pace*, sono state purificate e incoraggiate; e a tutti gli uomini è stato rivolto l'invito pastorale e missionario alla luce evangelica.

Troppo brevemente noi ora parliamo delle moltissime e amplissime questioni, relative al benessere umano, delle quali il Concilio s'è occupato; né esso ha inteso risolvere tutti i problemi urgenti della vita moderna; alcuni di questi sono stati riservati all'ulteriore studio che la Chiesa intende farne, molti di essi sono stati presentati in termini molto ristretti e generali, suscettibili perciò di successivi approfondimenti e di diverse applicazioni.

... e dialogo

Ma una cosa giova ora notare: *il magistero della Chiesa, pur non volendo pronunciarsi con sentenze dogmatiche straordinarie, ha profuso il suo autorevole insegnamento* sopra una quantità di questioni, che oggi impegnano la coscienza e l'attività dell'uomo;

- è sceso, per così dire, a **dialogo con lui**; e, pur sempre conservando la autorità e la virtù sue proprie,
- ha assunto la voce facile ed amica della *carità pastorale*;
- ha desiderato **farsi ascoltare e comprendere da tutti**;
- non si è rivolto soltanto all'intelligenza speculativa, ma ha cercato di esprimersi anche con lo stile della conversazione oggi ordinaria, alla quale il ricorso alla esperienza vissuta e l'impiego del sentimento cordiale danno più attraente vivacità e maggiore forza persuasiva: ha parlato all'uomo d'oggi, qual è.

E un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: **servire l'uomo**. L'uomo, diciamo, *in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità*. La Chiesa si è quasi dichiarata **l'ancella dell'umanità**, proprio nel momento in cui maggiore splendore e maggiore vigore hanno assunto, mediante la solennità conciliare, sia il suo magistero ecclesiastico, sia il suo pastorale governo: l'idea di *ministero* ha occupato un posto centrale.

Tutto questo e tutto quello che potremmo dire sul valore umano del Concilio ha forse deviato la mente della Chiesa in Concilio verso la *direzione antropocentrica della cultura moderna*? Deviato no, rivolto sì.

Ma chi bene osserva questo prevalente **interesse del Concilio per i valori umani e temporali** non può negare che

- tale interesse è dovuto al *carattere pastorale*, che il Concilio ha scelto quasi programma, e dovrà riconoscere
- che quello stesso interesse non è mai disgiunto dall'*interesse religioso* più autentico, sia per la carità, che unicamente lo ispira (e dove è la carità, ivi è Dio!), e sia per il collegamento, dal Concilio sempre affermato e promosso, dei valori umani e temporali, con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni: sull'uomo e sulla terra si piega, ma al regno di Dio si solleva.

Amare l'uomo per amare Dio

La mentalità moderna, abituata a giudicare ogni cosa sotto l'aspetto del valore, cioè della sua utilità, vorrà ammettere che il valore del Concilio è grande almeno per questo: che *tutto è stato rivolto all'umana utilità*; non si dica dunque mai inutile una religione come la cattolica, la quale, nella sua forma più cosciente e più efficace, qual è quella conciliare, tutta si dichiara *in favore ed in servizio dell'uomo*.

La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: **la religione cattolica è per l'umanità**; in un certo senso, essa **è la vita dell'umanità**.

È la vita, per l'interpretazione, finalmente esatta e sublime, che la nostra religione dà all'uomo (non è l'uomo, da solo, mistero a se stesso?); e la dà precisamente in virtù della sua scienza di Dio: *per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio*.

Ci basti ora, a prova di ciò, ricordare la fiammante parola di S. Caterina da Siena: «nella tua natura, Deità eterna, conoscerò la natura mia» (*Or.* 24). È la vita, perché della vita descrive la natura ed il destino, le dà il suo vero significato. È la vita, perché della vita costituisce la legge suprema, e alla vita infonde la misteriosa energia che la fa, possiamo dire, divina.

Che se, venerati Fratelli e Figli tutti qui presenti, noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. *Matth.* 25, 40), il Figlio dell'uomo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (*Io.* 14, 9), **il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico**; tanto che possiamo altresì enunciare: *per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo*.

Sarebbe allora questo Concilio, che all'uomo principalmente ha dedicato la sua studiosa attenzione, destinato a riproporre al mondo moderno la scala delle liberatrici e consolatrici ascensioni? non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad *amare l'uomo per amare Iddio*? amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore.

E allora questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole **invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio** «dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere» (S. August., *Solil.* 1, 1, 3; *P. L.* 32, 870).

Così noi speriamo al termine di questo Concilio ecumenico vaticano secondo e all'inizio del rinnovamento umano e religioso, ch'esso s'è prefisso di studiare e di promuovere; così speriamo per noi, Fratelli e Padri del Concilio medesimo; così speriamo per l'umanità intera, che qui abbiamo imparato ad amare di più ed a meglio servire.